

PINELLI

**Autorizzato dal Viminale
il rifiuto del giudice?**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COREA

**La Cina rientra nella
commissione d'armistizio**

A pag. 12

**LA DC DIVISA DI FRONTE ALLA LINEA DA SEGUIRE MENTRE
SI APRE IL DIBATTITO NEGLI ALTRI PARTITI GOVERNATIVI**

SCONTRO NEL CENTRO SINISTRA SULLE PROSPETTIVE POLITICHE

Una intervista di Berlinguer: «Vi sono forze sufficienti per sventare le minacce di avventure autoritarie e per un generale risveglio democratico» - Articolo di Napolitano su «Rinascita» - Convulse «consultazioni» dei capi-corrente dc in vista della Direzione - Dopo un incontro Colombo-La Malfa si parla di un «vertice» a quattro - Riunioni di PSI e PSDI - La Direzione del PSIUP per l'unità delle sinistre

Le rivelazioni sulla aggressione al Vietnam

Oggi il processo al «N.Y. Times» sulla censura imposta da Nixon

Ieri il giudice federale ha garantito ai legali del quotidiano che il governo non sarà autorizzato dal tribunale ad impadronirsi dei documenti 73 americani su 100 per il ritiro dall'Indocina entro il 31 dicembre

Il nostro impegno per i contadini

LA PRIMA preoccupazione dell'on. Forlani, dopo le elezioni, è stata quella di passare al sabotaggio attivo delle leggi per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Del resto, in questa direzione, egli si era pubblicamente, e sciaguratamente, impegnato nelle piazze siciliane. A Caltanissetta, rivolto al ben noto Calogero Volpe, aveva esclamato, con voce rotta dalla commozione: «Caro Calogero, assicuro i tuoi amici che la DC terrà conto delle loro giuste proteste contro la legge sull'affitto agrario! Meschino! — come dicono in Sicilia. Non sapevo dicendo questo, e dicendo altre cose simili sulla casa o sul divorzio o su altri opposti estremismi o su altro ancora, che andava in effetti disseminando a destra, senza risparmio, anche senza intelligenza, i voti della DC.

Ma di che si tratta? Cosa si è tramato, l'altro giorno, nella riunione fra Forlani, Colombo e tutti i maggiorenti della DC? Si è tramata la difesa della parte più arretrata della società italiana e della rendita più parassitaria. Chiamiamo le cose col loro nome. Dieci anni fa, nel nostro Paese, ci fu una «Conferenza nazionale sull'Agricoltura», convocata dal Governo: e ci fu un punto sul quale tutti, economisti, studiosi, organizzatori sindacali e contadini, uomini politici, si dichiararono d'accordo. Si disse solennemente: «In due sulla terra non si può stare. L'on. Forlani e i suoi colleghi del segretario nazionale della DC lavorano oggi per applicare quella dichiarazione, ma alla rovescia, contribuendo cioè a cacciare dalla terra chi la lavora.

NE VOLETE una prova? Al Senato, non siamo riusciti a far passare, in modo definitivo, la legge a favore dei piccoli proprietari, alla quale hanno pur dato il loro contributo alcuni senatori democristiani, insieme a comunisti e socialisti: e questo perché le destre e una parte grande della DC non vogliono che passi una norma (che è stata inserita nella legge a richiesta dei tre sindacati mezzadri) contro le disette ai mezzadri. La legge del 1964 stabiliva che non era più consentito stipulare contratti di mezzadria. Ma, nonostante questo, ne erano stati stipulati a migliaia e migliaia, fino a quando cioè faceva comodo ai grandi proprietari terrieri. Ora che si profila la possibilità del cambiamento di quel contratto in affitto, i mezzadri, con migliaia e migliaia di disette, vengono chiamati in tribunale perché sono mezzadri «illegittimi». Eccoli, i difensori del diritto e dell'ordine! E l'on. Forlani, che è deputato di una regione mezzadrile, da quale parte sta schierato? I difensori della piccola proprietà — le destre, la DC — vorrebbero bloccare la legge che concede sgravi fiscali per i piccoli proprietari e altre facilitazioni per chi volesse vendere la terra, pur di aiutare i proprietari delle Marche, dell'Umbria o della Toscana a cacciare via i mezzadri dalla terra.

L'on. Andreotti ha dichiarato che bisogna trovare un accordo fra i quattro partiti di centro-sinistra sulle questioni dei contratti agrari. Giudichiamo questa ricerca assai ardua, se non impossibile: ci sembra assai difficile conciliare le dichiara-

zioni di alcuni dirigenti dc con quelle che, ancora l'altro ieri, con grande nettezza, hanno fatto i compagni socialisti. Ma se l'on. Andreotti vuol tentare, si accandi: non saremo noi a mettere in discussione questo suo diritto. Il fatto è che questo tentativo non può bloccare la discussione parlamentare. Esistono cinque proposte di legge, di cui si è iniziata, alla Camera, la discussione: e due di esse portano, rispettivamente, la firma di due membri della Direzione della DC, dell'on. Galloni e dell'on. Truzzi. Nessuno può impedirci di far ricorso alla tattica che riterrimo più opportuna e anche a tutti gli strumenti regolamentari, per cercare di giungere a una definizione della questione della trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, prima dell'estate.

SE L'ON. FORLANI ha deciso di svendere le tradizioni contadine del suo partito, faccia pure. Non è affar nostro. Noi siamo impegnati, però, a impedire che la politica dell'attuale segreteria della DC faccia danni ulteriori alla democrazia. Sappiamo che la via delle riforme sociali è assai difficile ed aspra. Siamo consapevoli anche dei pericoli, e dei nostri doveri. Non ci siamo lasciati intimidire, nel Mezzogiorno, nell'immediato dopoguerra, quando, si cercò di mobilitare contro i decreti Gullo i piccoli proprietari: o quando, nell'applicazione delle leggi stralcio, si fece di tutto per dividere i contadini; o quando hanno scatenato una bufera di denunce e di condanne contro mezzadri e coloni. Faremo di tutto per far passare, nei prossimi giorni, la legge in favore dei piccoli proprietari, e lotteremo, su tutti i terreni, per difendere la piccola proprietà dell'emigrato, dell'artigiano, del commerciante, del pensionato, della vedova, del contadino anziano che non ce la fa più a lavorare la terra.

E, al tempo stesso, concentreremo la battaglia contro la rendita parassitaria, contro la grande proprietà terriera, per un'agricoltura moderna, perché anche nelle campagne la Repubblica sia fondata sul lavoro. In luglio e in agosto, con buona pace della destra democristiana, dovrà trovare piena applicazione la legge di riforma dell'affitto: e i fittavoli della Sicilia, del Mezzogiorno e di tutta l'Italia dovranno pagare non più il canone che hanno pagato l'anno scorso ma quello stabilito da una legge che — non dimentichiamolo! — porta anche la firma di un dirigente dc, che è anche esponente della Coltivatori Diretti e membro del Governo in carica. Noi lavoriamo perché, alla stessa data, anche i mezzadri dell'Italia centrale e i coloni del Mezzogiorno possano pagare un canone in denaro, che riduca in modo massiccio quello che oggi sono costretti a dare ai padroni.

Facendo questo, guardiamo, al di là delle campagne, a un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società, al progresso della democrazia. Il 1971 — che si è aperto con l'approvazione della legge sull'affitto — può e deve rappresentare, nella storia tormentata e tragica del movimento contadino italiano, un anno importante e positivo.

Gerardo Chiaromonte

Dopo il voto del 13 giugno, il contrasto di linee politiche si fa più acuto all'interno della DC e del centro-sinistra. Rimane aperto in tutta la sua importanza il problema della risposta da dare a quanto della controffensiva di destra e della svolta conservatrice della DC ha finito poi per esprimersi anche nel risultato elettorale. Dopo i primi segnali di apertura delle ostilità, nella DC è intercorsa una sorta di armistizio, per cui le dichiarazioni pubbliche più impegnative sono rinviate alla riunione della Direzione dello «scudo crociato», che molto probabilmente avrà luogo mercoledì prossimo, al lavoro interno. Intanto, ha segnato con una certa nettezza l'esistenza, nel groviglio delle posizioni delle varie correnti, di due indicazioni contrastanti: una favorevole alla «linea Forlani» e quindi alla sua prosecuzione in termini di atteggiamenti governativi e parlamentari; ed una, invece, protesa verso una rettificata socialdemocratica, che ieri hanno riunito la loro Direzione, si sono affrettati a solidarizzare con Forlani. I socialisti si sono limitati a riunire la segreteria. La Malfa, che ha avuto un incontro con Colombo a Palazzo Chigi, ha avanzato l'ipotesi di una riunione quadripartita — un «vertice», come si dice — a breve scadenza.

Circa la situazione che si è creata in seguito alla tornata elettorale, il compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario del PCI, ha rilasciato ieri una intervista a Paese Sera. La prima domanda dell'interlocutore riguarda l'aumento dei voti al MSI.

«E' — ha risposto Berlinguer — un sintomo certamente serio. Ma commettono una sciocchezza quanti fingono di ignorare o dimenticano che, accanto a questo dato, ce n'è un altro: il PCI e le sinistre, nel complesso, hanno saldamente mantenuto le proprie posizioni. In alcune località si è verificata una certa flessione (e noi, seriamente come sempre, abbiamo cominciato a esaminarne le ragioni e a trarne le necessarie conseguenze per lo sviluppo della nostra azione politica e iniziativa fra le masse). In molte altre località le posizioni precedenti sono state migliorate ed estese. Resta, comunque, come dato politico essenziale, che la forza nostra e delle sinistre è intatta. Quanto all'incremento di voti al MSI, la sua gravità sta nel fatto che questa volta un settore abbastanza ampio dell'elettorato di destra si è indirizzato verso un partito che pur essendo di per sé privo di prospettive, è una forza eversiva dell'ordinamento democratico sancito dalla Costituzione».

Circa le ragioni di quanto è avvenuto, Berlinguer ha così risposto: «Le responsabilità più pesanti ricadono sulla attuale direzione della DC, per la linea che ha scelto e che si è riflessa anzitutto sulla condotta governativa. La politica delle riforme è stata fatta finora in modo contraddittorio e disordinato, con misure inadeguate e parziali. In questo modo, alla reazione di ristretti gruppi

c. f.

(Segue in ultima pagina)



Grande corteo a Pescara per l'occupazione Migliaia di lavoratrici e lavoratori delle fabbriche Monti hanno dato vita ieri a Pescara ad una forte manifestazione in difesa dei livelli di occupazione. Un massiccio corteo ha attraversato le vie centrali della città, con cartelli e striscioni recanti le parole d'ordine della lotta

Bloccata la grave provocazione contro la città medaglia d'oro della Resistenza

Genova: l'unità democratica impedisce il raduno fascista

E' ancora in piedi la paradossale vicenda del seggio comunale erroneamente sottratto al PCI - Passo dei parlamentari comunisti: Colombo s'impegna a intervenire - La DC rinuncia a beneficiare dell'errore - L'assurdo meccanismo che si oppone ad una rapida liquidazione del caso

OGGI

i detti

I GIORNALI di ieri hanno riportato i passi principali di una lettera del sen. Fanfani al direttore della «Nazione». Letta resa nota mercoledì dal quotidiano fiorentino. Il presidente del Senato si scaglia dall'uscio moscovita di Domenico Bartoli di restare lontano da ogni battaglia e di mantenersi «chiuso in un silenzio presidenziale», ed è interessante notare (al di là del merito che brevemente vedremo) l'idea su preme che il Nostro si fa della sua missione terrena, quale risulta, fra l'altro, dall'uso dei tempi che caratterizza la sua prosa. Le azioni sono sempre ricordate al passato prossimo (ho partecipato, mi sono recato, ho visto, sono intervenuto) mentre le parole, i detti, vengono indicati al passato remoto, che è un tempo storico (affermai, esortai, dichiarai, ricordai): «Non ho mancato di partecipare alla campagna regionale del '70 e a quella parziale amministrativa del '71: perciò nel '70 parlai in Casentino...», è via rimandando alla memoria dei secoli.

Ma sentite con quale ardimento il senatore Fanfani ha offerto un deciso contributo alla soluzione dei gravi problemi che incombono: «Nei Consiglio nazionale del novembre

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17. La ferma e decisa risposta della classe operaia genovese, di tutti i democratici ha vinto: la provocazione fascista che un sedicente «Comitato di difesa civica» aveva annunciato per sabato non si farà. Di fronte alla mobilitazione crescente che ha investito praticamente tutte le fabbriche della provincia, il porto, ogni posto di lavoro, le autorità sono state costrette a revocare l'autorizzazione alla manifestazione. Il Comitato di difesa civica aveva annunciato per sabato non si farà. Di fronte alla mobilitazione crescente che ha investito praticamente tutte le fabbriche della provincia, il porto, ogni posto di lavoro, le autorità sono state costrette a revocare l'autorizzazione alla manifestazione. Il Comitato di difesa civica aveva annunciato per sabato non si farà. Di fronte alla mobilitazione crescente che ha investito praticamente tutte le fabbriche della provincia, il porto, ogni posto di lavoro, le autorità sono state costrette a revocare l'autorizzazione alla manifestazione.

Atene

**In libertà
Manolis
Glezos**

(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON, 17. Il governo statunitense è oggi andato incontro ad un primo insuccesso nella sua contesa con il «New York Times»: il giudice federale Gurflein ha infatti garantito ai legali del quotidiano che il governo non sarà autorizzato a esaminare tutti i documenti del «dossier McNamara» in possesso del giornale a patto che i responsabili del giornale stesso forniscano entro le ore 23 locali l'indicazione precisa della fonte dei documenti utilizzati per la stesura degli articoli già pubblicati. Questo non è che il primo punto della battaglia che si sta sviluppando e che domani registrerà un nuovo episodio.

Si saprà domani mattina se il «New York Times» potrà pubblicare o no sul suo numero di sabato la quarta puntata degli estratti del «dossier McNamara», cioè la parte riguardante i motivi reali per cui il governo di Washington fece rovesciare ed uccidere nel novembre 1963 il dittatore sud-vietnamita Diem.

Sarà infatti domani mattina che il giudice federale distrettuale Murray Gurflein, a richiesta della Casa Bianca, tramite il ministro della giustizia John Mitchell, l'ordinanza di sospensione della pubblicazione degli articoli — dovrà decidere se il provvedimento di sospensione avrà una durata illimitata, come appunto pretende il governo, o solo temporanea, l'urgenza è stata in tutti gli Stati Uniti in modo particolare.

Anche se le impressioni generali fanno supporre un verdetto sfavorevole al quotidiano, c'è sempre chi spera che non avvenga quella che viene paventata come «la prima violazione, nella storia degli Stati Uniti, dei diritti costituzionali di un quotidiano». Una violazione che è in realtà già avvenuta: ma è chiaro che un'eventuale sospensione dell'intimazione a non pubblicare gli estratti del dossier, pure senza capovolgere il senso, darebbe alla vicenda un significato diverso e contribuirebbe a gettare a «qua sul fuoco delle polemiche» che sono, eccese.

Tuttavia ogni nuovo episodio di questa contesa, che oltre ad essere tra un governo ed un quotidiano è tra una politica di un governo e i nuovi indirizzi che mostra una popolazione, rivela che il confronto s'aggrava anziché attenuarsi e che Nixon ha raccolto la sfida che il «New York Times» aveva lanciato al sistema di potere al cui centro sta l'esecutivo statunitense ed intende portarla fino in fondo.

Fino in fondo nel senso di impedire al «New York Times» di pubblicare altri parti del dossier; di farsi consegnare dalla direzione del quotidiano la copia del dossier stesso, una delle quindici stampate; ed infine di punire i responsabili delle rivelazioni.

Schematicamente questa sembra la reazione diretta della Casa Bianca all'offensiva che il giornale newyorkese aveva scatenato con la pubblicazione del documento e con le clamorose rivelazioni sull'intera responsabilità del governo nell'estensione e nella accutizzazione del conflitto vietnamita.

E' senza dubbio una reazione dura che però ha un significato assai particolare che da solo smintisce coloro che ritengono che il «dossier McNamara» costituisca un aiuto oggettivo all'attuale amministrazione repubblicana poiché pone sotto accusa la politica di due presidenti democratici. Questa reazione, cioè, mostra che lo stesso Nixon si sente coinvolto, almeno indirettamente, dalle accuse.

Non si spiegherebbe in altro modo l'atteggiamento del dipartimento alla giustizia e del dipartimento di stato, tramite i due rispettivi responsabili, Mitchell e Rogers (è

significativo che Nixon ufficialmente non sia comparso nella vicenda in prima persona: i suoi sottosegretari venuti commessi dai responsabili del «New York Times». Ieri aveva parlato Rogers in questo senso; oggi Mitchell ha fatto sapere, tramite un'apposita fuga di notizia, che è prevedibile una denuncia penale sotto l'accusa di spionaggio; in una tale direzione si muoverebbe inoltre il FBI, investito delle indagini per scoprire chi ha fornito al quotidiano il documento che se è valso a porre in stato di accusa un editore e dei giornalisti è servito anche ad additare un sistema di potere che ha condotto ad una guerra criminale. Ma il dipartimento alla giustizia è andato oltre questi limiti: ha impegnato e sta impegnando decine di specialisti per capire quali delle relazioni internazionali degli Stati Uniti siano state danneggiate in modo particolare dalla pubblicazione del dossier e se dai testi resti noti siano decifrabili alcuni cifrari considerati segretissimi. Occuparsi di questi aspetti marginali avrebbe un senso solo nella ricerca di nuovi capi di accusa; e nulla esclude che il senso sia proprio questo. Come replica il «New York Times» (Segue in ultima pagina)

**Un lutto per il Partito
e per l'antifascismo**

E' morto il compagno Moranino



NOVARA, 18 (mattina). E' improvvisamente deceduto questa notte il compagno Francesco Moranino. La notizia è stata appresa nella tarda mattinata, ha sollevato commozione e cordoglio nel partito e negli ambienti democratici. Telegrammi di condoglianze ai familiari e ai compagni delle Federazioni di Novara e di Torino sono cominciati ad arrivare da parte della Direzione del partito, da singoli compagni e da personalità della Resistenza.

Scompare infatti con Francesco Moranino uno dei più brillanti organizzatori della Resistenza, il valoroso comandante partigiano «Gemisto», condannato a 12 anni di carcere dal tribunale fascista più volte ferito in combattimento, commissario del comando partigiano di Verceil durante l'insurrezione, sottosegretario alla difesa nell'ultimo governo di unità nazionale, deputato al parlamento.

Colpito da un'ingiusta sentenza per fatti della guerra di Liberazione, il compagno Moranino era stato costretto ad un lungo esilio. Nel luglio 1968 la Corte d'assise di Firenze aveva fatto giustizia di questa sentenza, che peraltro gli italiani fedeli alla Resistenza ed all'antifascismo non avevano mai accettato.

Il compagno Moranino è un uomo di grande carattere e di grande sentimento. La sua morte è un lutto per il Partito e per l'antifascismo. Il più sentito condogliamento.

Diffuso a Parigi un documento ufficiale della RDV

Il «dossier McNamara» conferma la denuncia fatta da Hanoi nel '64

Una dichiarazione del ministro Xuan Thuy: «Nixon continua la politica dei suoi predecessori» - Irritazione in Australia e Canada per le rivelazioni del «N.Y. Times» che coinvolgono i due paesi - La «Komsomolskaia Pravda» sugli incidenti nel golfo del Tonchino

Oggi il processo al «N.Y. Times» sulla censura imposta da Nixon

(Dalla prima pagina)

Times» a questa massiccia offensiva del governo? La risposta per ora si limita a contrastare legalmente i tentativi di censura, e porre in rilievo il carattere anticostituzionale dell'ingunzione federale che ha accolto una richiesta repressiva dell'amministrazione Nixon, a contrastare con ogni mezzo l'ultima ingunzione federale, quella della consegna del dossier, che secondo un ex collaboratore del quotidiano sarebbe stato dato al «New York Times» da un professore dell'istituto di tecnologia dell'università del Massachusetts il quale a sua volta avrebbe avuto dalla «Rand Corporation», l'organizzazione di ricerca che ha curato per conto del governo la compilazione dello stesso dossier. Si tratta di una reazione ancora parziale evidentemente, ma non è la sola.

E questo in un'opinione pubblica ormai indisponibile ad ulteriori manipolazioni ha avuto una grossa ripercussione: è così che il tema dominante torna ad essere quello del ritiro di tutte le truppe statunitensi dall'Indocina entro il 31 dicembre di questo anno, cioè della richiesta di un disimpegno che Nixon intende attuare, offrendosi in questo modo ad essere accusato nel giudizio che dal dossier McNamara emerge nei confronti dei suoi due predecessori.

Non è un caso che proprio in questi giorni venga sottolineato che il 73 per cento, cioè quasi i quattro quinti, dei cittadini statunitensi sono per il ritiro di tutte le truppe e che il 60 per cento si tratta di una percentuale mai raggiunta prima e che conferma l'esistenza di una maggioranza silenziosa schiacciante contro la politica di Nixon e contro quella stessa parte del Congresso che mira a respingere di stretta misura la mozione McGovern Halfield proprio sul ritiro delle truppe entro il 31 dicembre. Ieri sera infatti 65 senatori hanno votato contro e 42 a favore; nell'unica votazione su temi analoghi, qualche mese fa, lo scarto era stato ben maggiore.

Con alle spalle questo parziale successo parlamentare e con un'opinione pubblica aperta nel suo complesso alle posizioni di pace, il senatore McGovern, l'unica personalità statunitense che abbia già ottenuto ufficialmente di ambire alla presidenza per le elezioni del '72, ha detto che adesso è giunto il momento di portare direttamente la questione della pace di fronte al popolo americano per ottenere un cambiamento alla Casa Bianca dal momento che il Congresso per ora non intende impegnarsi nella sua maggioranza su questi punti di pace. La mobilitazione pacifista dunque si estende sia al livello della pubblica opinione sia a quello ufficiale delle scelte politiche: se ieri il Senato ha dato un voto negativo, così non è stato alla trentottesima conferenza di sindaci americani riunita a Filadelfia che ha approvato una mozione in cui si chiede a Nixon di ritirare tutte le truppe dall'Indocina entro il 31 dicembre di quest'anno.

In serata si è anche appreso che sessantatré membri del Congresso hanno chiesto al governo di rendere pubblico — come già aveva chiesto ieri il sen. Mansfield e oggi Edward Kennedy — il dossier.

LONDRA, 17. Il senatore Fulbright, in una intervista alla A.B.C. di Londra, ha dichiarato che la pubblicazione dei documenti segreti da parte del «N.Y. Times» aiuterà a sgombrare l'aria e a riportare la gente su una strada di maggiore saggezza. Fulbright ha accusato i dirigenti del governo di aver ingannato il Senato e la sua commissione esteri. «Essi non hanno fatto che presentare il falso», ha detto il senatore — «hanno detto l'opposto della verità e di quello che in realtà sapevano».

PARIGI, 17.

Ai negoziati parigini sul Vietnam le clamorose rivelazioni contenute nel documento ufficiale del Pentagono pubblicato dal «New York Times» hanno provocato un'immediata precisazione del ministro Xuan Thuy, capo della delegazione del Nord Vietnam. Tutti gli altri capi-delegazione non hanno rilasciato, al contrario, alcun commento. «Da lungo tempo — ha detto Thuy — abbiamo sostenuto che l'aggressione americana è all'origine della situazione creata nel Vietnam. Stabilire la pace è essenziale per porre fine a quell'aggressione. Ma il presidente Nixon, da quando è entrato alla Casa Bianca, ha solo accelerato ulteriormente il processo di aggressione, ha nascosto la verità».

Nel corso della sua dichiarazione il ministro Thuy, pur riservandosi implicitamente il «dossier McNamara» ed alla sua attualità politica a Washington, non ha mai citato il «New York Times». La delegazione della Repubblica democratica del Vietnam ha inoltre fatto circolare il testo di un'analisi, pubblicata nel '65 dal ministro degli esteri di Hanoi, sulla «origine dell'aggressione imperiale al Vietnam». Il documento contiene ovviamente molti punti in comune con il «dossier McNamara». Ad esempio i presunti incidenti nel golfo del Tonchino, dell'agosto del 1964, vengono considerati un pretesto per l'avvio dei bombardamenti (per anni Washington ha considerato falsa la versione di Hanoi secondo la quale il «dossier McNamara» ed alla sua attualità politica a Washington, non ha mai citato il «New York Times».

Le rivelazioni del «New York Times» hanno inoltre provocato una serie di reazioni nel mondo. Il governo australiano ha ordinato un'inchiesta sulle ragioni che hanno provocato l'invio di truppe terrestri australiane in Vietnam. Ufficialmente l'invio avvenne su richiesta di Saigon, mentre secondo il «dossier McNamara» la richiesta venne da Washington. Il governo canadese da parte sua ha protestato poiché non è mai intervenuto ufficialmente come rappresentante canadese della commissione di controllo sull'Indocina sia recato per due volte nel '64 e nel '65 ad Hanoi latore di messaggi statunitensi. A Mosca la «Komsomolskaia Pravda» ha rilevato che dal dossier emerge che i famosi incidenti del golfo del Tonchino, che provocarono ufficialmente l'inizio dei bombardamenti statunitensi sul Nord Vietnam, furono inventati con la partecipazione di motosiluranti sudvietnamiti. Tutta la stampa sovietica pone in luce l'autenticità del documento che — secondo la «Pravda» — smaschera la grande menzogna del Pentagono.

Tale reazione — che conferma ancora una volta la politica di Hanoi — è stata accolta dai parigini intendendo portare avanti sui mari di tutto il mondo — viene aspramente criticata dalla «Pravda» con un commento che il giornalista sovietico ricorda infatti il significato delle proposte di Breznev e ne mette in risalto l'eco positiva registrata in tutto il mondo, perfino in alcuni ambienti della Nato.

La «Pravda» nota poi che anche uno dei leaders dell'opposizione laburista inglese, Kebley, ha invitato il governo di Londra ad «aggrappare» alla proposta sovietica. «E' comunque difficile, prosegue il giornale, valutare sino in fondo la sincerità delle affermazioni a favore dell'iniziativa sovietica perché in molti casi si registrano anche varie riserve. Ma resta il fatto che la proposta ha suscitato un interesse notevole fra i paesi europei, sia fra quelli che sono belligeri dal Mediterraneo, sia fra quelli che non lo sono invece distanti».

Dopo aver ricordato la posizione di Laird — che ha paura dell'iniziativa di pace dell'URSS — il giornale rileva che «i circoli influenti degli USA, che da tempo fanno suonare la campanella della propaganda sulla tematica della presenza sovietica nel Mediterraneo, in realtà non sono affatto interessati all'attuazione della tensione in questa zona del mondo e ad una discussione sui problemi relativi alle crociere più o meno lunghe delle flotte militari».

«Tutti i tentativi — prosegue la «Pravda» — sono tesi a presentare gli USA come una potenza marittima e l'URSS come potenza terrestre: ma si tratta di tentativi che sono basati sui dogmi superati e cancellati dalla realtà».



RINVIATO IL PROCESSO MEDINA

Il processo contro Medina, accusato di aver ordinato al tenente Calley la distruzione del villaggio di Song My ed il massacro dei suoi abitanti è stato rinviato. Lo ha deciso il giudice Howard, presidente del tribunale militare di Fort McPherson, su richiesta del difensore dell'ufficiale. L'avvocato ha infatti presentato un'istanza in cui si afferma che il processo non può essere imparziale poiché l'accusato sarebbe stato mosso a Medina in base a «gravi ed illecite pressioni dall'alto», soprattutto dopo il «caso Calley». Com'è noto è stato Calley il principale accusatore di Medina per scagionarsi dal massacro. Nella foto: il capitano Medina (a sinistra)

Conferenza stampa del cancelliere a Washington

BRANDT SOTTOLINEA L'INTERESSE del discorso di Breznev su Berlino

«Pravda»: vogliono la tensione nel Mediterraneo

Suggerimento tedesco occidentale per un «passo simbolico» destinato a influenzare positivamente le trattative sulla riduzione delle forze della NATO e del Patto di Varsavia in Europa - Sullo stesso argomento, colloquio Rogers-Dobrinin

WASHINGTON, 17. Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri sera, il cancelliere Brandt ha detto di aver letto con interesse il discorso con cui Breznev, parlando al congresso della SED a Berlino, ha espresso la speranza che si possa giungere ad un accordo su Berlino.

MOSCA, 17. (c.b.) - Il Mediterraneo può e deve divenire un mare di pace, senza navi da guerra delle grandi potenze impegnate in continue manovre. In questo senso, com'è noto, si è espressa l'Unione Sovietica proponendo agli USA, concretamente, il ritiro delle flotte sulla base della parità.

Ma a Washington le proposte sovietiche (ripetute da Breznev nel recente discorso di Mosca) non hanno trovato eco favorevole, tanto è vero che in un suo recente discorso televisivo, il ministro della difesa Laird non ha fatto altro che insistere sulla necessità di un più forte armamento terrestre e marittimo.

La questione del ritiro reciproco e graduale delle truppe della NATO e del Patto di Varsavia è stata discussa ieri sera anche nel corso di un colloquio fra l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrinin e il segretario di Stato americano Rogers. Al termine del colloquio Dobrinin ha espresso la speranza che i negoziati in proposito possano avere inizio «in un futuro non troppo lontano».

«Qualsiasi momento è buono», ha aggiunto l'ambasciatore. E, rivolgendosi ai giornalisti americani ha detto: «Voi siete preparati, e anche noi sul colloquio con Rogers, Dobrinin ha detto: «Abbiamo avuto un utile scambio di idee. Abbiamo deciso di incontrarci di nuovo, avendo in vista l'inizio di discussioni su questo problema».

Il portavoce del dipartimento di Stato, Bray, ha definito molto utile il colloquio, soggiungendo tuttavia che si è trattato soltanto di una discussione preliminare. Bray è stato cauto, ma ha lasciato capire che il colloquio proseguirà a Washington.

Giornata conclusiva ad Algeri

I rapporti bilaterali discussi da Moro coi leader algerini

ALGERI, 17. Giornata conclusiva per le conversazioni italo-algerine. Al centro dei colloqui tra Moro e Bouteflika di oggi sembrano esservi le relazioni bilaterali, quelle a carattere economico. Si ricorda come esiste un forte svantaggio dell'Algeria nella bilancia commerciale, che potrebbe essere facilmente colmata da un aumento delle importazioni dei prodotti del sottosuolo algerino. Esiste poi il problema dell'importazione dei prodotti agricoli algerini nell'area del Mercato comune, che però non sembrano costituire per un grave scoglio visto l'ammortamento italiano. Resta un accordo di cooperazione tecnica che dovrebbe essere firmato domani, come atto conclusivo della visita del ministro degli Esteri italiano.

I tecnici italiani in Algeria attualmente lavorano a titolo privato o alle dipendenze dirette delle imprese e industrie italiane che eseguono lavori in Algeria. In entrambi i casi la situazione dei tecnici italiani, soprattutto dal punto di vista giuridico, resta incerta e da questo scorgono situazioni di disagio, anche se da parte algerina non si è mai avuto nei loro confronti un atteggiamento rigido. Una definizione della posizione di questi lavoratori sarebbe comunque di interesse generale.

Massimo Loche

Dopo la vittoria del Partito laburista

Dom Mintoff nuovo primo ministro di Malta

LA VALLETTA, 17. Il leader del Partito laburista di Malta, Dom Mintoff ha prestato oggi giuramento ritornando a primo ministro dell'isola, nella man del supremo magistrato maltese, sir Anthony Mamo.

La campagna elettorale del Partito laburista era stata incentrata sulla necessità di liberare Malta dal suo aspetto di isola-fortezza, legata alla Gran Bretagna, e tramite la NATO, agli Stati Uniti.

Attualmente a Malta sono di stanza una base navale, due squadriglie da caccia ed un battaglione di fanteria inglese più un importante base logistica della RAF e della Royal Navy; anche la «sesta flotta» USA, nonostante sia ufficialmente di stanza nel porto di Napoli, si serve molto spesso del porto della Valletta come base di rifornimento e di sosta per le sue navi.

La nuova politica estera di Malta dovrebbe essere improntata all'affermazione della neutralità nei confronti dei blocchi militari e al non allineamento politico; questa nuova posizione è avvalorata dal fatto che Mintoff, secondo quanto riferiscono fonti bene informate, terrà per sé il ministero degli Esteri del nuovo gabinetto.

In una intervista rilasciata subito dopo il suo insediamento, il premier Mintoff ha accennato, fra l'altro, alla situazione italiana alla luce della avanzata fascista nell'Italia meridionale, nelle recenti elezioni, dichiarandosi allarmato. «Noi — ha detto — abbiamo vissuto nel passato all'ombra del fascismo e non vogliamo tornare a vivere», Mintoff ha aggiunto che il suo governo intende proteggere il suo paese da questo pericolo.

La questione del ritiro reciproco e graduale delle truppe della NATO e del Patto di Varsavia è stata discussa ieri sera anche nel corso di un colloquio fra l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrinin e il segretario di Stato americano Rogers. Al termine del colloquio Dobrinin ha espresso la speranza che i negoziati in proposito possano avere inizio «in un futuro non troppo lontano».

«Qualsiasi momento è buono», ha aggiunto l'ambasciatore. E, rivolgendosi ai giornalisti americani ha detto: «Voi siete preparati, e anche noi sul colloquio con Rogers, Dobrinin ha detto: «Abbiamo avuto un utile scambio di idee. Abbiamo deciso di incontrarci di nuovo, avendo in vista l'inizio di discussioni su questo problema».

Il portavoce del dipartimento di Stato, Bray, ha definito molto utile il colloquio, soggiungendo tuttavia che si è trattato soltanto di una discussione preliminare. Bray è stato cauto, ma ha lasciato capire che il colloquio proseguirà a Washington.

Scontro nel centrosinistra

Impedito il raduno fascista

(Dalla prima pagina)

privilegiati e parassitari, le cui posizioni e basi economiche e sociali dovrebbero essere giustamente colpite, si sono aggiunte preoccupazioni e paure del tutto ingiustificate in altri ceti, mentre si è provocata, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia, una delusione fra i lavoratori, che dovrebbero essere i beneficiari e i protagonisti delle riforme. In altre parole, una coerente e rigorosa politica di riforme non vi è stata».

«Ma vi è un secondo elemento, non meno importante, che ha agito a favore delle forze eversive di destra e che ha incoraggiato. Il gruppo dirigente della DC, il governo e i suoi organi hanno dimostrato debolezza e irresponsabile tolleranza verso i capi di gravi movimenti sediziosi di destra, come quelli di Reggio Calabria e dell'Aquila, e hanno accordato immunità a mandanti e agli organizzatori delle manifestazioni squadristiche di marca fascista che si sono svolte per mesi e mesi nelle varie parti del paese».

«All'origine di tutto ciò sta la linea immobilistica dell'attuale Segreteria della DC, linea che è sfociata nella scelta compiuta nell'ultimo Consiglio nazionale democristiano e che si è accentuata nel corso della campagna elettorale».

«Volete dire una sterzata a destra?», ha chiesto Paese Sera. Berlinguer ha così risposto: «Certamente. E' irrimediabilmente democristiana ha imperniato la sua condotta sulla tesi della lotta contro i cosiddetti opposti estremismi, la quale, via via, ha preso una direzione: si è polarizzata cioè, nell'attacco antoperale, anticantadino, antisindacalista, anticomunista e antisocialista. Di a una parte dell'elettorato la DC non solo non ha neppure difeso quelle prime conquiste che sulla via delle riforme il Parlamento ha realizzato; ma sono arrivati perfino a impegnarsi a compromettere una revisione in peggio della legge sulla casa e della legge sugli affitti agrari. Con le sue incertezze, con i suoi cedimenti a destra — e, anzi, facendo proprio all'interno degli argomenti dei fascisti del MSI per tentare di fargli concorrenza — l'attuale Segreteria democristiana ha alimentato una linea di parità di certi strati, favorendo lo spostamento verso il MSI. A questo modo, essa ha compromesso seriamente, davanti a una parte dell'elettorato, quell'immagine di partito antifascista e popolare, quel ruolo equilibratore della DC, al quale hanno creduto e si sono fidati i lavoratori e i suoi stessi quadri dirigenti».

«Un giudizio del PCI — ha chiesto ancora il giornale — qual è la principale esigenza dell'attuale momento politico?». «Accanto a pericoli e a elementi di indubbia difficoltà e complessità, la situazione oggi presenta — ha affermato Berlinguer — anche elementi fortemente positivi, che rendono possibile il recupero di una politica di serietà e di rigore su basi democratiche, popolari, antifasciste. Certo: il periodo che ci attende sarà di aspra lotta politica, ma in Italia un esteso, un robusto tessuto democratico. Vi sono energie talmente non solo da sventare le minacce di avanzare autoritarie, ma anche da impedire ogni tentativo di "utilizzare" i voti del MSI e di cavalcare su di essi per realizzare assurde operazioni di destra al livello di politica, parlamentare e governativa».

Una delle esigenze fondamentali è di indubbia difficoltà e complessità, la situazione oggi presenta — ha affermato Berlinguer — anche elementi fortemente positivi, che rendono possibile il recupero di una politica di serietà e di rigore su basi democratiche, popolari, antifasciste. Certo: il periodo che ci attende sarà di aspra lotta politica, ma in Italia un esteso, un robusto tessuto democratico. Vi sono energie talmente non solo da sventare le minacce di avanzare autoritarie, ma anche da impedire ogni tentativo di "utilizzare" i voti del MSI e di cavalcare su di essi per realizzare assurde operazioni di destra al livello di politica, parlamentare e governativa».

Il portavoce del dipartimento di Stato, Bray, ha definito molto utile il colloquio, soggiungendo tuttavia che si è trattato soltanto di una discussione preliminare. Bray è stato cauto, ma ha lasciato capire che il colloquio proseguirà a Washington.

La Cina partecipa di nuovo alle riunioni di Panmunjon

Dopo cinque anni di assenza

SEUL, 17. Dopo cinque anni di assenza, un delegato della Repubblica popolare cinese tornerà a sedere al tavolo delle riunioni della commissione militare di armistizio a Panmunjon: lo ha annunciato oggi un portavoce del comando generale americano in Corea. Il delegato cinese ha la veste di rappresentante ufficiale dell'Armata volontaria del popolo cinese che combatté nella guerra di Corea dal 1950 al 1953, in quanto l'Armata volontaria figura tra i firmatari dell'armistizio che pose fine nell'estate del 1953 al conflitto.

Il nuovo delegato cinese presso la commissione militare di armistizio, Ho Ciu-ju, che parteciperà d'ora innanzi alle riunioni periodiche e straordinarie della commissione, succede a Ting-Kan-ju, che assistette a due riunioni fino a quella del 5 agosto 1966 (la 22ma della serie). Da allora, la Cina non fu più rappresentata da un delegato ufficiale, ma soltanto da saltuari osservatori.

Il riaccoglimento di un delegato della armata volontaria del popolo cinese presso la commissione armistiziale viene interpretato dagli osservatori come una conferma del continuo rafforzamento delle relazioni fra Pechino e Pjongyong, specialmente dopo la visita, ai primi del 1970, del primo ministro Ciu En-lai nella Corea del Nord.

La questione. Pare che si tratti di una differenza di circa 60 voti, mentre alcune centinaia sono le schede contestate. Sono comunque certo che se il verdetto venisse attribuito giuridicamente alla DC per un errore tecnico compiuto a danno di altri, i miei amici genovesi sarebbero unanimi nel ritenere che si è trattato di un errore.

Il comitato direttivo comunista, in un suo comunicato, dopo avere osservato come lo errore sia ammesso da tutti, ha deciso di non sollevare la questione di principio oltre che di sostanza, per qualunque abbia il compito di garantire diversi livelli di rispetto delle volontà dei delegati, che il suo primo dovere è quello di assicurare che questo avvenga. Su questa base il comitato direttivo comunista di Genova considera che le odierne prese di posizione della DC (che a rinuncia a beneficiare dell'errore) e la sua condotta, certamente non possono che tradursi in un atteggiamento di coerenza nell'ambito dell'ufficio centrale in sede di accertamento sulla conformità del risultato, rivolto a ristabilire la piena corrispondenza con i suffragi espressi dagli elettori. Solo in questo modo sarà garantito ogni rispetto del voto, senza di cui obiettivamente la stessa sovranità popolare finirebbe coltersi e mortificata e annullata».

I compagni Terracini, D'Alma e Adamoli hanno compiuto un passo presso il Presidente del Consiglio, il quale si è impegnato ad intervenire per assicurare la correttezza dell'errore di computo dei voti e di attribuzione del seggio.

Il ministro Taviani, dal canto suo, ha dichiarato a un giornalista romano: «Non conosco gli esatti termini del-

PSI e PSDI Ieri, per una valutazione del risultato elettorale

(Dalla prima pagina)

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.

Il comunicato del PSDI contiene una serie di accuse al PSI, al quale si attribuisce un «ulteriore indebolimento» del centro-sinistra. I socialdemocratici chiedono il «ristipiti» dell'ordine pubblico e l'aggiungono perentoriamente una condizione per quanto riguarda le Giunte: quadripartite nella Regione laziale, a Gila, ecc.